

i Quaderni di Casa Matteotti

4 **Qm**



ACCADEMIA DEI
CONCORDI



COMUNE DI
FRATTA POLESINE

DSSGeA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ



Università
degli Studi
di Ferrara

Dipartimento
di Giurisprudenza



REGIONE DEL VENETO

Casa-Museo Giacomo Matteotti

Via Ruga 3, 45025 Fratta Polesine (Ro)

www.casamuseogiacomomatteotti.it

Direttrice

Maria Lodovica Mutterle

Comitato scientifico

Gianpaolo Romanato, presidente del Comitato scientifico della Casa-Museo Giacomo Matteotti

Giovanni Boniolo, presidente dell'Accademia dei Concordi, Rovigo

Mario Cavriani, presidente dell'Associazione Culturale Minelliana, Rovigo

Luigi Contegiaco, già direttore dell'Archivio di Stato di Rovigo

Emilio Franzina, Università di Verona

Walter Galbusera, presidente della Fondazione Anna Kuliscioff, Milano

Fausto Merchiori, Fondazione Cariparo

Giancarlo Moschin, presidente dell'Associazione Matteotti, Rovigo

Maria Lodovica Mutterle, direttrice della Casa-Museo Giacomo Matteotti

Giuseppe Tasso, sindaco di Fratta Polesine

Valentino Zaghi, storico

La Casa è aperta nei giorni di sabato e domenica. Per informazioni e prenotazioni

Aqua S.r.l., sede di Fratta Polesine

tel. 366 3240619 info@casamuseogiacomomatteotti.it

Volume pubblicato con il contributo previsto dalla Legge della Regione Veneto n. 28/2019
“Interventi per la conservazione e la valorizzazione della Casa di G. Matteotti a Fratta Polesine”

Progetto grafico: Andrea Dilemmi

In copertina: Giuseppe Scalarini, *Il carro della Vittoria*, 1919.

ISBN 978-88-520-236-7

© 2023 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Italia 1919-1922 L'occasione perduta

a cura di
Gianpaolo Romanato


CASA MUSEO
Giacomo Matteotti


CIERRE
edizioni

Sommario

<i>Prefazione</i> , di Giuseppe Tasso	7
<i>Presentazione</i> , di Giovanni Boniolo	9
ITALIA 1919-1922. L'OCCASIONE PERDUTA	
Gianpaolo Romanato, <i>Introduzione</i>	11
GianPaolo Ferraioli, <i>L'Italia: il Paese che vinse la guerra e perse la pace</i>	15
Aldo A. Mola, <i>Liberalismo in Italia. Lenta nascita, lunga agonia</i>	33
Gianpaolo Romanato, <i>Il Partito popolare tra speranze e delusioni</i>	53
Aldo Giovanni Ricci, <i>Il massimalismo e la bancarotta socialista</i>	67
Giovanni Scirocco, <i>Turati, il riformista inascoltato (1919-1922)</i>	85
Gustavo Corni, <i>Seguendo l'esempio di Mussolini. Il putsch di Hitler a Monaco nel novembre 1923</i>	93
M. Lodovica Mutterle, <i>Il riformismo di Giacomo Matteotti negli interventi su «La Giustizia»</i>	115
Indice dei nomi	133
Gli autori	139

Prefazione

Sono lieto di salutare la pubblicazione di questo nuovo volume della collana dei Quaderni di Casa Matteotti, che prosegue con il ritmo previsto sotto l'attento controllo del Comitato scientifico. Storici autorevoli, che ringrazio a nome dell'Amministrazione comunale di Fratta Polesine, rievocano il periodo drammatico della storia italiana che va dalla fine della Prima guerra mondiale alla Marcia su Roma. Si tratta di un contributo in grado di arricchire le nostre conoscenze con un'analisi che è accessibile tanto agli specialisti quanto al lettore comune. Ma colgo quest'occasione anche per ricordare che si sta avvicinando la scadenza del centenario del tragico assassinio del nostro concittadino Giacomo Matteotti, una ricorrenza che ci vedrà impegnati con una serie di manifestazioni per preparare le quali si è costituito un apposito Comitato provinciale – che ho l'onore di presiedere – al quale hanno aderito tutte le amministrazioni comunali dei municipi nei quali operò a vario titolo Matteotti, l'Accademia dei Concordi, proprietaria della sua abitazione, ora trasformata in museo, la Prefettura, l'Archivio di Stato di Rovigo e varie altre istituzioni. In particolare, grazie al generoso finanziamento della Fondazione Cariparo, alla quale va fin d'ora la nostra gratitudine, sarà rivisto l'allestimento interno della Casa e sarà organizzata una mostra storico-biografica presso il Palazzo Roncale di Rovigo. Un intervento della Regione Veneto, che pure doverosamente ringrazio, permetterà poi di restaurare, nel cimitero di Fratta, la piccola cappella dove la salma di Matteotti riposa insieme con quelle dei suoi famigliari. Inoltre, varie altre manifestazioni sono previste tanto a Fratta quanto nei comuni polesani interessati. Il mio augurio è che queste iniziative possano degnamente ricordare non solo la grande figura di Giacomo Matteotti ma anche il ruolo decisivo che il Polesine, ovvero la provincia nella quale si spese al servizio della popolazione più umile e diseredata, e Fratta Polesine – la città in cui visse – ebbero nella sua formazione e nell'azione politica che svolse.

Giuseppe Tasso
Sindaco di Fratta Polesine

Presentazione

Benvenuto a questo quarto *Quaderno di Casa Matteotti*, che contiene gli atti di un convegno realizzato a Rovigo il 5 novembre 2022. Quel convegno aveva un titolo icastico: “Italia 1919-1922. L’occasione perduta”, e le relazioni presentate allora e qui pubblicate ne spiegano il motivo.

È la storia di un pezzo del Novecento italiano caratterizzato, dal punto di vista politico, non da una incapacità delle strutture democratiche ad avere anticorpi contro il nascente e funesto fascismo, ma dall’incapacità e insufficienza degli uomini che le vivevano a capire quello che stava accadendo e fronteggiarlo.

Così succede spesso. Si parla di crisi della democrazia, si parla di crisi delle istituzioni, ma pochissime volte si parla dell’inadeguatezza degli uomini e delle donne che per una qualche ragione socio-politica ne sono giunti ai vertici.

Tra il 1919 e il 1922 vi sono state delle responsabilità individuali, vi sono state scelte politiche fatte da uomini che hanno un nome e un cognome ed è a loro che si deve imputare l’occasione perduta.

Leggere le pagine di questo *Quaderno* non dovrebbe essere perciò solo un momento di ripensamento storico di ciò che è avvenuto, ma anche un momento per riflettere su ciò che sta accadendo ora in Italia. Dopo l’occasione perduta nel primo dopoguerra, ci sono state anche in seguito altre occasioni perdute.

Tuttavia, la storia di un paese non può essere una continua occasione perduta. L’Italia e i suoi cittadini non possono perdere altre occasioni. Proprio per questo è necessario riflettere sulla tragica odissea di Giacomo Matteotti, un nostro concittadino che nel tentativo di fermare il disastro in cui stava precipitando il Paese sacrificò la propria vita.

Io credo che anche oggi l'Italia e noi tutti abbiamo bisogno di uomini e donne capaci, con la tempra di Matteotti, con il suo disinteresse, con la stessa dedizione all'interesse generale, cioè al bene comune. Persone che non perdano l'occasione. La lettura di questo *Quaderno* ne fa capire i motivi.

Prof. Giovanni Boniolo
Presidente Accademia dei Concordi

Introduzione

Questo Quaderno di Casa Matteotti – il quarto della collana – contiene gli atti del convegno svoltosi a Rovigo il 5 novembre 2022 sul tema: “Italia 1919-1922. L’occasione perduta”. Il titolo ha bisogno di una spiegazione. L’Italia era entrata in guerra il 24 maggio del 1915 dopo un anno di scontri sempre più accesi fra neutralisti e interventisti. L’interventismo era minoritario nel Paese e in Parlamento, ma riuscì ad imporsi grazie alla copertura dei vertici governativi e della monarchia, che prima sottoscrissero in segreto il Patto di Londra (26 aprile 1915) e poi agitarono la piazza (le “radiose” giornate di maggio), costringendo alla resa la maggioranza parlamentare, nettamente contraria alla guerra. Ottenuti il 20 maggio i pieni poteri, il governo presieduto da Antonio Salandra entrò ufficialmente nel conflitto contro l’Austria-Ungheria il 24 maggio. L’anno successivo seguì la dichiarazione di guerra alla Germania. La lobby bellicista – industria degli armamenti, grandi giornali, parte dell’intellettualità, movimenti nazionalisti – era riuscita ad imporsi grazie alla complicità di Vittorio Emanuele, ma al prezzo di una spaccatura del Paese e di una violazione delle regole democratiche che delegittimarono il Parlamento e autorizzano oggi la storiografia a definire gli eventi di quei giorni un autentico “colpo di stato”. Cominciò allora il tramonto della monarchia che si concluderà nel 1946.

Tuttavia, smentendo quanti – in primis Giovanni Giolitti – ci ritenevano impreparati ad un cimento tanto arduo, l’Italia superò la prova bellica. Superò anche la drammatica crisi determinata dalla rotta di Caporetto e alla fine risultò fra i vincitori. Il 18 gennaio del 1919, quando si aprì a Parigi la conferenza di pace, eravamo fra i quattro “grandi” (con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia) cui spettava il compito di ricostruire l’Europa sconvolta. È allora che il Paese crollò. L’Italia che aveva vinto la guerra naufragò nel convulso dopoguerra.

La nostra delegazione parigina, guidata dal presidente del Consiglio Orlando e dal Ministro degli esteri Sonnino, si irrigidì chiedendo l'applicazione integrale delle promesse che avevamo ottenuto sottoscrivendo il Patto di Londra, con l'aggiunta della città di Fiume, non compresa nell'accordo, ma non comprendendo che il continente, nel quale erano scomparsi quattro Imperi (tedesco, asburgico, russo e ottomano) ed erano sorti a est una pletera di nuovi Stati mai fino ad allora esistiti, richiedeva un completo ripensamento della nostra politica estera, in particolare nello scenario adriatico. Entrammo in urto con il Presidente americano Thomas W. Wilson e fummo rapidamente emarginati, svolgendo a Parigi un ruolo di puro contorno. Si aggravò, inoltre, la situazione interna, precipitando il Paese in una crisi che parve senza uscita. Cos'era accaduto?

La guerra aveva rimescolato l'Italia e aveva reso protagoniste quelle masse popolari che durante l'età liberale erano sempre rimaste escluse dal potere, anche a causa del sistema elettorale a suffragio ristretto. Aveva inoltre riavvicinato i cattolici allo Stato, sanando di fatto la frattura risorgimentale nata con la questione romana. Nel 1919 nacque il Partito popolare ad opera di Luigi Sturzo, cui seguì l'abrogazione da parte della Santa Sede del *non expedit*, l'anacronistico divieto che fino ad allora aveva limitato l'accesso alle urne dell'elettorato confessionale. I criteri di elezione del Parlamento, che nel 1915 aveva subito l'umiliazione prima ricordata, dovevano essere riformati per renderlo interprete delle forme democratiche ormai ineludibili. Ma era l'intero apparato dello Stato che avrebbe dovuto essere sottoposto ad un profondo ripensamento, come prevedeva il programma del nuovo Partito popolare.

Nel mese di agosto del 1919 fu varata perciò la riforma del metodo elettorale che archiviò il vecchio sistema maggioritario, sempre in uso (tranne un breve periodo) dopo l'unificazione, e aprì le porte al sistema proporzionale con scrutinio di lista, allargando il suffragio all'intero elettorato maschile e sopprimendo alcune limitazioni ancora previste dalla legge Giolitti del 1912. A questa riforma è stato dedicato il primo Quaderno di Casa Matteotti, del quale quello che ora presentiamo è quasi una prosecuzione. L'innovazione rendeva il Parlamento l'esatta fotografia del Paese, delle sue tendenze, dei rapporti di forza tra partiti, movimenti e società civile. La legge fu applicata per la prima volta nelle elezioni che si svolsero nel mese di novembre del 1919. La Camera che ne uscì eletta fu completamente rivoluzionata rispetto all'anteguerra: i socialisti e i popolari, le due forze nuove, sommati insieme ottennero la maggioranza, mentre le vecchie formazioni liberali finirono in

minoranza. Ben più della metà dei deputati eletti non facevano parte del vecchio Parlamento.

Ai vincitori delle elezioni spettava dunque il compito di dare al Paese la maggioranza riformatrice capace di governare e di imprimere la necessaria svolta democratica. E invece è questo il momento in cui le forze politiche italiane mostrarono la loro inadeguatezza. I socialisti (avevano totalizzato il 32% dei voti), abbagliati dalla rivoluzione russa, rifiutarono ogni intesa con i partiti borghesi e rimasero ostinatamente all'opposizione. I popolari, che pure avevano ottenuto il 20% dei consensi, non riuscirono e non poterono mai esercitare un ruolo da protagonisti. I vecchi liberali cercarono di riprendere il controllo della situazione, ma senza più avere né legittimazione né autorevolezza. Contemporaneamente l'Italia precipitò nella spirale della violenza di piazza (il "biennio rosso") mentre l'economia postbellica faticava a riconvertirsi e la sconsiderata marcia su Fiume dei legionari dannunziani mostrava crepe pericolose anche nella fedeltà dell'esercito. Tra il 1919 e il 1922 si susseguirono in Italia sei governi, uno più debole dell'altro, con maggioranze raccoglittiche e poco omogenee, sempre più inadeguati a fronteggiare la crisi. Nel vuoto di potere che si determinò seppe infilarsi l'uomo nuovo, Benito Mussolini, che nel 1922 diede la svolta decisiva alla situazione di stallo in cui si era impantanato il Parlamento.

Con l'ausilio di storici conosciuti, il convegno rodigino – e ora il presente volume che ne raccoglie gli atti – si è soffermato su questa fase drammatica della storia italiana – l'occasione perduta cui si riferisce il titolo – ricercando le ragioni di una sconfitta della democrazia che ha condizionato tutta la nostra storia novecentesca, anche oltre il ventennio fascista. GianPaolo Ferraioli ha analizzato gli errori della nostra politica estera, l'incomprensione del nuovo contesto internazionale, che ci ha progressivamente isolati proprio nel momento in cui stava nascendo la nuova Europa e si stava ridisegnando la carta geografica del Medio Oriente. Aldo Mola si è soffermato sulla parabola del nostro Paese dall'unificazione al fascismo e sul ruolo storico di Giovanni Giolitti: il liberalismo aveva interpretato l'Italia post-risorgimentale, ma non poteva più ripetersi nell'Italia post-bellica. Gianpaolo Romano ha ricostruito le manchevolezze del popolarismo, un partito gravato da eccessive responsabilità, inesperto dei meccanismi del potere, diviso al proprio interno e, nonostante le apparenze, poco gradito anche al Vaticano, che aveva intravisto in Mussolini l'interlocutore con il quale sarebbe stato possibile risolvere la questione romana. Ad Aldo Ricci è toccato il compito di ripercorrere la politica "suicida" dei socialisti, che predicando la rivolu-

zione senza saperla e volerla fare spaventarono tutti, si chiusero in se stessi e finirono per dividersi in tre tronconi proprio nel momento in cui l'assalto al potere dei fascisti avrebbe richiesto un fronte di opposizione unitario e compatto. L'unico socialista che vide e parlò chiaro fu Filippo Turati, ma nel suo partito, come ha ricordato Giovanni Scirocco, era ormai una voce inascoltata e quasi irrisa. Gustavo Corni ha rievocato la crisi parallela alla nostra della Germania di Weimar, dove in Baviera un giovane austriaco esaltato guardava con ammirazione Mussolini, assumendolo come esempio nella sua sciagurata ascesa verso il potere. Non poteva mancare, infine un intervento su Giacomo Matteotti, che proprio in questi anni svolse un ruolo nazionale. I lucidi articoli che scrisse sul quotidiano «La Giustizia», il giornale della fazione socialista di cui divenne segretario nel 1922, sono stati analizzati da Lodovica Mutterle, che ha messo in luce anche la sua crescente solitudine, motivo non ultimo della tragica aggressione di cui fu vittima il 10 giugno 1924. Anziché provocare il crollo di Mussolini, l'assassinio di Matteotti determinò, purtroppo, la svolta che diede inizio alla dittatura.

Gianpaolo Romanato